

Questioni aperte sull'abitare alpino contemporaneo

di Andrea Mubi Brighenti e Cristina Mattiucci*

Questa riflessione intende mettere a fuoco un tema che non è ancora del tutto esplorato nelle analisi delle forme dell'abitare alpino contemporaneo, e che riguarda la questione, spesso elusa e talvolta aggirata, della *suburbanizzazione*. Negli anni, facendo ricerca su questi fenomeni, ci siamo resi conto che il termine non sta particolarmente simpatico, né agli abitanti né agli amministratori, e che spesso anche i ricercatori sono riluttanti ad usarlo. Eppure, siamo convinti che esso descriva abbastanza bene una serie di aspetti che negli ultimi decenni sono venuti a caratterizzare in modo più marcato l'insediamento territoriale alpino e i modelli abitativi praticati. In prima battuta, possiamo riassumere tali aspetti in questo modo:

- La ricerca, soprattutto da parte delle classi medie, di condizioni abitative migliori (case più ampie, con giardino, con vista sulle montagne, lontane dal traffico etc.) a prezzi più accessibili che nei centri urbani principali;
- Il conseguente uso quotidiano dell'automobile come mezzo per recarsi al lavoro, per portare i figli a scuola, e per una vasta gamma di attività sociali e ricreative. Le varie forme di *commuting* intensivo ed estensivo sono potute aumentare di pari passo allo sviluppo di importanti infrastrutture per la mobilità presenti sul territorio, a volte anche in valli fino a pochi decenni fa risultavano difficilmente raggiungibili;
- Lo sviluppo, sempre in connessione ai fenomeni precedenti, di forme di aggregazione locale diverse da quelle tradizionali (che comunque continuano ad esistere): sobborghi, paesi e anche semplici agglomerati periurbani sono cresciuti quantitativamente in termini di popolazione, determinando al contempo una pluralizzazione qualitativa dei tipi di abitanti, e dunque una maggiore complessità delle relazioni locali;
- Una parallela trasformazione della cultura del paesaggio e della percezione del valore dei luoghi in relazione ai parametri delle nuove forme e dei nuovi stili dell'abitare, che ha determinato l'emergere di nuove dimensioni percettive dell'ambiente, forse anche di nuovi canoni estetici.

Ci sembra utile osservare come questi aspetti del nuovo abitare alpino non abbiano determinato appiattimento e uniformazione; al contrario, essi

* Dipartimento di Sociologia e Ricerca Sociale, Università di Trento.
andrea.brighenti@unitn.it; cristina.mattiucci@unitn.it





sembrano aver aumentato la complessità territoriale. In particolare, contrariamente a un'idea che si sente spesso ripetere (esplicitamente o implicitamente) da più parti, non riteniamo che questi fenomeni possano portare alla fine delle comunità locali, o al venir meno del senso di comunità in generale; di certo però essi ci pongono di fronte a una dinamica di pluralizzazione delle comunità, di apparizione di nuove modalità di coesistenza e di ri-significazione delle forme tradizionali. In altri termini, mentre la comunità tradizionale è di natura locale, le forme di comunità che riscontriamo oggi sono di natura trans-locale – basate cioè su affinità sociali e culturali invece che sulla semplice vicinanza fisica.

Certo, anche oggi si può vivere nei centri minori o nei paesi dove si è nati. Ma, come ha trovato una decina di anni fa Francesco Bocchetti nel suo viaggio tra i masi di alta quota del Südtirol¹, *restare* oggi rappresenta una scelta precisa, e non un semplice effetto di inerzia. Così come evidentemente non è inerzia il decidere di *andare a vivere*. Di conseguenza, la pluralizzazione delle comunità pone il problema del rapporto tra vecchi e nuovi abitanti, tra chi viene considerato *established* e chi viene etichettato come *outsider*. Evidentemente, non si tratta di ruoli predefiniti o connaturati, bensì ascritti e/o conquistati in

relazione a dei rapporti di potere, in particolare di rapporti di capitale sociale e simbolico². L'appartenenza, come è stato anche detto, diventa un fattore *elettivo* e, inevitabilmente, anche *selettivo*³.

Nel complesso, ci sembra di poter ipotizzare che queste dinamiche si inseriscono in un cambiamento più ampio e più profondo: il *cambiamento di misura* della città. Se città e territorio (*ciptà et contado*) formano una coppia classica nella storia europea a partire dal basso medioevo, la suburbanizzazione, o dispersione urbana, può essere pensata come una delle forme di urbanizzazione estensiva del territorio che si sono venute affermando del periodo moderno, quantomeno a partire dalla realizzazione delle grandi opere viarie e fluviali nella Francia dell'antico regime (metà XVIII secolo)⁴. Tali forme di urbanizzazione sono nel tempo, e più marcatamente dalla seconda metà del XX secolo, andate a definire delle "regioni urbane", o urbanizzazioni su scala regionale. Il fatto essenziale è che, contrariamente all'immagine della metropoli come territorio continuo e indifferenziato, l'apparire di quartieri residenziali a più bassa densità rispetto agli insediamenti tradizionali (ad es. i piccoli *condomini di montagna*⁵) di fatto ha aumentato la *discontinuità* territoriale. L'urbanizzazione attuale del territorio alpino appare perciò al tempo stesso un processo continuo – in quanto esso connette in modo più forte i luoghi (ad esempio attraverso infrastrutture viarie e pratiche di mobilità) – e un processo discontinuo – in quanto l'accessibilità ai luoghi viene a correlarsi più strettamente a caratteristiche relative al profilo socio-economico degli abitanti.

Si potrebbe anche riassumere questa nostra ipotesi dicendo che, all'attuale *urbanizzazione del territorio*, non è ancora corrisposta una adeguata *territorializzazione della città*⁶ – vale a dire che il processo di urbanizzazione è avanzato nei fatti, senza una presa di consapevolezza a livello politico, amministrativo e culturale dei processi in gioco. Per certi versi, ci troviamo oggi a che fare con il paradosso di un "urbano senza urbanità", o forse meglio di una vita urbana che deve ancora riconoscere/inventare una propria unità di misura. Per questo motivo pensiamo che oggi sia importante accrescere la ricerca sui processi di suburbanizzazione dell'abitare alpino, attraverso un'analisi ampliata (demografica, statistica, cartografica, reticolare, etnografica e culturale) delle attività plurali di territorializzazione in corso. Questo punto si lega in ultimo a una concezione dei territori intesi come produzioni sociali e relazionali, partendo dall'assunto che il territorio è un costante fattore *in produzione e ricerca di stabilizzazione*⁷. Il principale interrogativo di ricerca che ne discende non porta tanto sui valori culturali e identitari di un territorio (su cui molta e forse anche troppa ricerca è già stata fatta), bensì sul *valore* dei territori stessi e sui processi

di valorizzazione – ovvero, che cosa renda attraente, “di valore” o senso ampio desiderabile un luogo – la qualità della vita, la sicurezza, l’equilibrio ecologico, l’urbanità, la comunità, la solidarietà...?

Naturalmente abbiamo qui offerto solo uno spunto di riflessione senza pretese di essere riusciti ad articolare la questione in modo soddisfacente. Ci limitiamo a concludere suggerendo che l’interrogativo del rapporto misura/valore in relazione al doppio processo di urbanizzazione/territorializzazione potrebbe aiutare ad articolare un’agenda di ricerca e di riflessione sul cambiamento l’emergere di nuove forme dell’abitare alpino contemporaneo.

«Bisognava aprire emotivamente i paesi, dilatare la loro anima e invece la modernità incivile degli ultimi decenni li ha aperti solo dal punto di vista urbanistico, si sono sparpagliati nel paesaggio, a imitazione della città, ma è rimasta la contrazione emotiva. Il paese va aperto tenendolo raccolto. Lo sviluppo locale si fa ridando al paese una sua forma, ricomponendolo, rimettendolo nel suo centro, ma nello stesso tempo c'è bisogno di apertura. Lo sviluppo lo può fare chi lo attraversa il paese con affetto, non chi ci vive dentro come se fosse una cisti, un'aderenza, un cancro. [...] Allora non si dà sviluppo locale facendo ragionamenti quantitativi, mettendo il pensiero economico metropolitano nell'imbuto del paese. Ci vuole un pensiero costruito sul posto, ma non solamente dagli abitanti del posto. Il segreto è l'intreccio e deve essere un intreccio reale, non il prodotto di un'assemblea, di un incontro estemporaneo.»

(Franco Arminio)

-
- 1) Francesco Bocchetti e Gianni Zotta, Sudtirolo Il cammino degli eredi. Trento: professionaldreamers, 2009.
 - 2) Norbert Elias e John Scotson, The established and the outsiders. Dublin: University College Dublin Press, 2008[1965].
 - 3) Mike Savage, “Histories, belongings, communities”, International Journal of Social Research Methodology, 11:2 (2008), pp. 151-162.
 - 4) Vedi ad esempio Chandra Mukerji, Impossible Engineering: Technology and Territoriality on the Canal du Midi. Princeton, NJ: Princeton University Press, 2009.
 - 5) Cristina Mattiucci, “Mountain Condominiums. A Discussing of Settlement and Dwelling on the Outskirts of an Alpine City”, Journal of Alpine Research, 103:3 (2015), pp.1-16.
 - 6) Andrea Mubi Brighenti, “Pubblico e comune. Un’approssimazione alla loro articolazione contemporanea”, Scienza e politica, 44 (2011), pp. 53-75.
 - 7) Mattias Kärrholm, “The Materiality of Territorial Production”, Space and Culture, 10:4 (2007), pp. 437–453.

